

Bagaglino elettorale

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

La sceneggiata, insomma, risultava, oltretutto grottesca, finalizzata al solito spot elettorale, girato questa volta nei corridoi di piazzale Clodio. «Comizio in Procura», ha infatti titolato *L'Unità* perché eravamo convinti che di questo si trattasse pur non arrivando a immaginare un presidente del Consiglio che rilascia ai magistrati dichiarazioni a tal punto imbarazzanti: due amici mi hanno detto che un amico gli ha detto che ciò che sto per dire è penalmente ininfluenza. Ebbene, quel che a noi è sembrata l'ennesima buffonata di un comico naturale è stata maledettamente presa sul serio dal resto della stampa italiana che ha scodellato titoli drammatici. «Berlusconi dai pm accusa D'Alema» (*Corriere della sera*). «Berlusconi accusa i Ds» (*Il Sole 24ore*). «Unipol, Berlusconi fa i nomi ai giudici» (*La Stampa*). Accidenti: noi abbiamo visto il Bagaglino e loro Shakespeare. Ma forse la tragedia sta proprio in questa capacità martellante di occupare costantemente giornali e televisioni. Che diventa, adesso, uso spregiudica-

to e accorto di qualsiasi spazio a fini elettorali. Che siano bugie, montature, manipolazioni di verità, poco importa. Qualcosa comunque resterà nella testa di chi legge, di chi guarda, di chi ascolta. E di chi vota. Fateci caso: se mai se ne sono occupati, Berlusconi e la sua banda di politica non parlano più, concentrati come sono sulle tecniche di disturbo televisivo. Sanno di non avere argomenti e allora pensano soltanto a distruggere le ragioni degli altri. In questa pattuglia di guastatori si distingue il ministro

Berlusconi ci ricorda quel film di Moretti dove un tale sparava le più grosse panzane attribuendole a un certo «amico etiope»

Tremonti. Bastava osservarlo, l'altra sera, mentre parlava D'Alema. Lo inquadravano e lui disapprovava facendo di no con il capo, arricciando le labbra, strabuzzando gli occhi. Devono avergli spiegato che funziona. Solo che lui andava fuori sincrono e scuoteva, arricciava, strabuzzava anche nelle pause. A Ballarò, il duo Cicchitto e Castelli costantemente smentiti da Rutelli, Bersani e Scalfari hanno cercato di mandare tutto in vacca sostenendo di essere stati insultati

da qualcuno del pubblico. Ma questi sono solo i comprimari, quelli che riscaldano la platea, che fanno il clima giusto. Poi arriva Berlusconi. Lo ha capito anche lui che le denunce sulle

pressioni indebite dei ds sono nulla, imbrogli, carta straccia. Ma sa che l'importante non è quello che dice. Ma dove lo dice. E per quanto tempo riesce a dirlo.

Il video di queste ultime ore è impressionante. Mercoledì pomeriggio il premier registra *Porta a Porta* e ciò che dice sui ds nutre chilometri di agenzie. Prima che vada in onda è già il

primo titolo dei tg. Giovedì mattina le sue «accuse» aprono tutti i quotidiani. Il pomeriggio va in procura. Nuova pioggia di agenzie. Apertura dei tg. Titoloni di tutti i giornali. Ieri,

viene smentito ma lui rilancia affermando che comunque i ds a quella cena sono andati. È una non notizia, nessuno ne sa nulla ma resta saldamente il primo titolo dei tg. La stampa si comporterà di conseguenza. Moltiplicate adesso per tutte le edizioni dei tg, per tutti i salotti televisivi, per tutti gli approfondimenti, per tutte le testate che si stampano in Italia. Ha mentito? Infangato? Diffamato? Fa niente. Qualcosa resterà. Anzi parecchio. Questo vuole dire Fassino quando denuncia che chi go-

Ma la vera questione è: dopo 90 giorni sotto un bombardamento del genere come arriveranno gli italiani alle elezioni?

verna sta cercando di arrivare alle elezioni nel clima più torbido, conflittuale e teso possibile. Quando afferma: con questo presidente del Consiglio non c'è più la garanzia di una campagna elettorale in un clima civile e di rispetto per tutte le forze politiche. Non è il solito appello a Ciampi. Dopo novanta giorni sotto un bombardamento del genere come arriveranno gli italiani alle elezioni? Si chiama tentativo di stravolgere il libero gioco democratico.



CINA Un bel taglio di capelli all'ombra del boom economico

A SHANGHAI un uomo si fa tagliare i capelli fuori da un cantiere. In Cina il tasso annuale di inflazione per i consumatori è cresciuto meno del previsto, attestandosi all'1,3 per cento. L'aumento dei prezzi ha mantenuto negli scorsi mesi un trend stabile, garantendo alla «locomotiva cinese» una crescita costante che continua a preoccupare gli analisti europei ed americani.

Riprendiamoci le primarie

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Tesa a trasformare in valore politico-civico la cosiddetta politica politicante lontana dal paese, e invece lo ritrovi in questi giorni in mezzo al guado. Un guado scemo, alla lettera. Occupato - e preoccupato - in analisi di laboratorio per rinvenire eventuali tracce di berlusconismo nel proprio sangue, nelle proprie urine, mentre le falangi delle primarie scrivono lettere e si dolgono del guado. Un berlusconismo inteso moralmente, politicamente, culturalmente e mediaticamente dico, perché penalmente è tutt'altro e più facile discorso. Ma si: lavorino al meglio le Procure, nei confronti di chiunque, se è ancora vero che la legge è banalmente uguale per tutti, di qualunque estrazione politica. Quella è «semplicemente» una questione penale, che con la morale ha a che vedere in modo assai diverso da come sembra la si voglia impostare. E il berlusconismo «penale» di Berlusconi mi pare remoto da quello delle figure Ds nel ventilatore mediatico. Quando il Presidente del Consiglio parla di etica, di politica e di affari, chiamandose fuori, pare stia facendo il verso a, che so, un Luttazzi, il quale in tournée a Pescasseroli dovrebbe per par condicio emanare un diktat contro di lui. Basta il curriculum «travagliato» del Premier, prescritto o no, bilanciato e falso o no, per averne un'idea senza rispondergli come se avesse parlato sul serio. Certo, si obietterà, questo sarebbe vero se mediaticamente gli italiani, di qualunque idea (!) politica fossero, venissero con un minimo di obiettività informati sull'andamento dei processi in questo paese. E la questione diventa dunque da penale, mediatica. Certo, eccipitè qualcuno di

buona memoria, Berlusconi nel quinquennio da leader dell'opposizione ha trasformato il suo profondo rosso finanziario in uno smagliante attivo, di cui ha incamerato mesi fa parte del guadagno, grazie alla Borsa. Ma come c'è andata Mediaset in Borsa, con quali advisors, grazie alle concessioni televisive confermate da chi, all'interno di quali accordi con la maggioranza di governo, dentro e fuori la famigerata Commissione Bicamerale, ecc. ecc.? E la questione - fino a prova del contrario - diventa dunque da penale, politica.

Il popolo delle primarie oggi sembra in mezzo al guado. Si tende a rimuovere quello che non conviene tener presente... E magari è proprio ciò che spiega il disagio attuale: i rischi del berlusconismo, per intenderci

Siamo insomma messi come siamo, tutti quanti, in relazione a come eravamo. E si tende a rimuovere quello che non conviene tener presente. E magari è proprio ciò che spiega il disagio attuale. I rischi del berlusconismo, per intenderci, che Berlusconi però non corre, essendone il prototipo e vantandone autorevolmente le royalties. Per lui infatti non esiste commistione tra politica e affari, trattando immutabilmente ma - attenzione - dichiaratamente (vedi il messaggio di puro marketing elettorale in tv alle casalinghe, in cui equiparava la politica ai pannolini per giustificare la sua avversione alla par condicio) come un affare la politica, cioè secondo lui le elezioni più il potere che ne deriva il più a lungo possibile. Di qui la sua posizione di sempre, e di oggi in particolare. Come si dice a Roma, «la butta in caciara», a lui va benissimo che Fassino, D'Alema e quanti più possibile tra gli avversari elettorali possano apparire come lui, cioè dei manager della po-

litica, perché in questo sport è il più bravo. Che cos'è dunque che rende possibile questo pericoloso giochetto, in cui si mischia tutto e alla fine tutto si dovrebbe somigliare? Il berlusconismo, appunto. Un meraviglioso «salto di qualità» in cui alla morale non è stata sostituita la sua violazione letterale, cioè l'immoralità, bensì l'amoralità, l'assenza, la sospensione del criterio morale assolutamente incongruo con le logiche di marketing. Ne parlo qui, anzi ne riparo perché in poco più di un anno vi ho dedicato due libri (*Sono*

Al berlusconismo si continua ad opporre quasi soltanto un antiberlusconismo del genere onomasticamente «sciasciana», da professionisti del ramo. Necessario, per carità: ma davvero sufficiente? Specie se per berlusconismo si intenda in profondità «un'abitudine e una rinuncia insieme, un'abitudine comprata al mercato solo con discorsi, o similia, e una rinuncia alla dialettica comune dolorosa o dolente tra ciò che si mantiene e ciò che si cambia al mondo, per l'individuo e per la collettività?»

stato io, anche distribuito in tascabile con questo giornale, e il pamphlet *Crescite e prostituitevi*). Ricorderete che dopo le elezioni regionali si fece un gran (ed epidemico) parlare di «fine del berlusconismo». Ma si intendeva con questa espressione la fine politica, almeno «in prima serata», come presentatore di spicco per la Casa, il reality delle Libertà, del Berlusconi medesimo, senza metterne a fuoco le caratteristiche di costume, di stile di vita, di «spirito del tempo» dell'ex Belpaese. Così il berlusconismo ha continuato ovviamente a covare, prima per qualche mese incerto sotto la cenere in vista dell'alternativa dell'Unione, e adesso neofiammeggiante, col rischio di incendi. A me pareva, magari ingenuamente, che le primarie con i loro quattro milioni in fila avessero dato segnali politici forti, in chiave di atteggiamento politico da tenere nei confronti di una realtà italiana massacrata moralmente e culturalmente, oltre che inguaiata da qualche problemuc-

cio economico. Anche in termini di chiarezza di linguaggio: parlateci diversamente, e noi vi ascolteremo, mi sembrava di leggere in quel voto e in quei numeri inaspettati. È stato così? È così? Si è smesso il latinorum della politica, e degli affari connessi con la politica che rispondono al mai risolto problema esiziale del finanziamento della politica (e di passaggio di qualche tasca personale)? A giudicare da quel che sui giornali si legge, o ci vien fatto leggere il che nel caso morale, culturale e politico coincide comunque, parrebbe proprio di no. Al berlusconismo si continua ad opporre quasi soltanto un antiberlusconismo del genere onomasticamente «sciasciana», da professionisti del ramo. Necessario, per carità: ma davvero sufficiente? Specie se per berlusconismo si intenda in profondità «un'abitudine e una rinuncia insieme, un'abitudine comprata al mercato solo con discorsi, o similia, e una rinuncia alla dialettica comune dolorosa o dolente tra ciò che si mantiene e ciò che si cambia al mondo, per l'individuo e per la collettività?»

perché si rischia la galera, detto senza latinorum? Certo, ragionare in termini di ciò che è giusto o si ritiene lo sia, e ciò che non lo è, sarebbe rivoluzionario nei confronti della logica di mercato berlusconica (e berlusconica) di ciò che conviene: ma così, obiettano, non si rischia l'ingenuità e con l'ingenuità la sconfitta alle elezioni? Ne siamo certi? I quattro milioni sarebbero dunque solo «utili voti»? Se lo fossero sarebbe un precipizio, anche vincendo le elezioni. E la questione culturale, natu-

E intanto anche a sinistra c'è chi tambureggia sull'assenza di politica, di progetti politici, assenza mascherata a giorni alterni da questione morale: non sarà anche questa una faccia di un prisma chiamato berlusconismo?

ralmente avvinta ormai senza respiro a quella mediatica? Un esempio facile. Alla fine dell'anno, sul *Corriere della Sera* già colmo di intercettazioni, esce un'intervista all'illustre critico e filologo Cesare Segre che oltre a distinguere meritoriamente tra polemiche giornalistiche pressoché d'accatto e invece querelles di valenze cultural-accademiche punta l'indice sull'assenza di etica da parte degli intellettuali. E la cosa finisce lì, ignoratissima, salvo solite citazioni andanti sui Pasolini scomparsi. In questa settimana, sempre sul *Corriere* ultrapregno di intercettazioni, si sveglia un intellettuale finissimo, quasi grezzo, come Franco Cordelli, che tuona contro gli intellettuali disimpegnati, Camilleri, Tabucchi ecc. Da tale sortita invece, naturalmente con dosi da cavallo di superficialità, si comincia a discutere: ma di che cosa, in realtà? Di qualche nome, di un etto di ipocrisia, di due di retorica. Qualcuno ha forse evocato la figura sociale di intellettuali liberi da condizionamenti eco-

nomico-politici? No, naturalmente, se no Cordelli dovrebbe cominciare dai suoi dintorni. Ma questo sarebbe poco elegante. Quindi Segre niente, Cordelli molto, ma in superficie, e senza verità. C'è invece una questione culturale, in un paese che regredisce in questo campo alla velocità del suono, a proposito degli intellettuali. Esistono figure autonome, indipendenti, lontane dal berlusconismo e dall'antiberlusconismo di facciata? Figure che non siano state messe lì dove sono direttamente o indirettamente da

mediatico, magari indenne da risvolti penali? E di queste questioni, dove si può parlare, dal momento che anch'io sto scivolando sulla stessa lastra di ghiaccio mediatico, impossibilitato a farla diventare una questione prioritaria, morale, etica, intellettuale e quindi politica?

Detto altrimenti, se le mie osservazioni non servono a battere Berlusconi ma casomai il berlusconismo, non servono a niente? Il mio fine è quello di informare o di far vincere il centrosinistra (che nel frattempo ringhia e morde al suo interno...)? E in che scala sono i due obiettivi? E intanto uno che di mestiere fa il sindaco, come Cacciari, anche se «prestato» dalla filosofia, tambureggia sempre più spesso sull'assenza di politica, di progetti politici, assenza mascherata a giorni alterni da questione morale: non sarà anche questa una faccia di un prisma chiamato berlusconismo contro cui hanno votato 4 milioni 307 mila 130 cittadini che forse, dico forse, vogliono cambiare stile di vita?

L'U
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 Presidente
Mariolina Marcucci
 Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
 Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
 Sede legale
 via San Marino, 12 00198 Roma
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - *L'Unità*.
 Certificato n. 5534
 Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Stampa
 • **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
 • **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile
 • **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Palermo (Daganzo (Me))
 • **Litosud** via Carlo Presenti 130 Roma
 • **Ed. Telemat Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Viduggio (Br)
 • **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
Distribuzione
 • **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Publicità
 • **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 13 gennaio è stata di 135.659 copie

www.olivierobeha.it